



15 dicembre 1997

## **Matteo 15, 29–39**

---

### ***Ho compassione della folla***

- 29 Allontanatosi di là,  
Gesù giunse presso il mare di Galilea  
e salito sul monte  
si fermò là.
- 30 Attorno a lui si radunarono molte folle,  
recando con sé  
zoppi, ciechi, storpi, sordi e  
molti altri malati.  
Li deposero ai suoi piedi  
ed egli li curò.
- 31 E la folla si meravigliava  
nel vedere i muti che parlavano,  
gli storpi raddrizzati,  
gli zoppi che camminavano  
e i ciechi che vedevano  
e glorificava il Dio d'Israele.
- 32 Allora Gesù chiamò a sé i discepoli  
e disse:  
Sento compassione di questa folla.  
Ormai da tre giorni  
dimora presso di me,  
non hanno da mangiare,  
non voglio rimandarli digiuni  
perché non vengano meno lungo il cammino.
- 33 E i discepoli dissero:  
Dove potremo noi trovare nel deserto  
tanti pani da sfamare una folla così grande?
- 34 Ma Gesù domandò:



Quanti pani avete?

Risposero:

Sette e pochi pesciolini.

35 Dopo aver ordinato alla folla di sedersi per terra,

36 Gesù prese i sette pani e i pesci,

rese grazie,

li spezzò,

li dava ai discepoli

e i discepoli li distribuivano alla folla.

37 Tutti mangiarono

e furono saziati.

Dei pezzi avanzati portarono via

sette sporte piene.

38 Quelli che avevano mangiato

erano quattromila uomini

senza contare le donne e i bambini.

39 Congedata la folla,

Gesù salì sulla barca

e andò nella regione di Magadàn.

### *Salmo 136 (135)*

---

1 Lodate il Signore perché è buono:  
perché eterna è la sua misericordia.

2 Lodate il Dio degli dei:  
perché eterna è la sua misericordia.

3 Lodate il Signore dei signori:  
perché eterna è la sua misericordia.

4 Egli solo ha compiuto meraviglie:  
perché eterna è la sua misericordia.

5 Ha creato i cieli con sapienza:  
perché eterna è la sua misericordia.

6 Ha stabilito la terra sulle acque:  
perché eterna è la sua misericordia.



- 7 Ha fatto i grandi luminari:  
perché eterna è la sua misericordia.
- 8 Il sole per regolare il giorno:  
perché eterna è la sua misericordia;
- 9 la luna e le stelle per regolare la notte:  
perché eterna è la sua misericordia.
- 10 Percosse l'Egitto nei suoi primogeniti:  
perché eterna è la sua misericordia.
- 11 Da loro liberò Israele:  
perché eterna è la sua misericordia;
- 12 con mano potente e braccio teso:  
perché eterna è la sua misericordia.
- 13 Divise il mar Rosso in due parti:  
perché eterna è la sua misericordia.
- 14 In mezzo fece passare Israele:  
perché eterna è la sua misericordia.
- 15 Travolse il faraone e il suo esercito nel mar Rosso:  
perché eterna è la sua misericordia.
- 16 Guidò il suo popolo nel deserto:  
perché eterna è la sua misericordia.
- 17 Percosse grandi sovrani  
perché eterna è la sua misericordia;
- 18 uccise re potenti:  
perché eterna è la sua misericordia.
- 19 Seon, re degli Amorrei:  
perché eterna è la sua misericordia.
- 20 Og, re di Basan:  
perché eterna è la sua misericordia.
- 21 Diede in eredità il loro paese;  
perché eterna è la sua misericordia;
- 22 in eredità a Israele suo servo:  
perché eterna è la sua misericordia.
- 23 Nella nostra umiliazione si è ricordato di noi:  
perché eterna è la sua misericordia;



- 24 ci ha liberati dai nostri nemici:  
perché eterna è la sua misericordia.
- 25 Egli dà il cibo ad ogni vivente:  
perché eterna è la sua misericordia.
- 26 Lodate il Dio del cielo:  
perché eterna è la sua misericordia.

*Quanto mai propizio questo salmo che introduce al brano di questa sera, è un salmo che ripete continuamente la motivazione di fatto per tutto ciò che è buono, nella creazione e nella storia e anche per tutto ciò che buono noi magari non giudichiamo, però deriva da lui che è buono, dalla sua fedeltà, che è la caratteristica del suo amore.*

Questo salmo ripete in modo ossessivo un ritornello che è il perché di tutte le cose: la misericordia di Dio, motivo ultimo di ogni realtà di natura e di storia, e ci introduce nel brano di questa sera che è una ripetizione, sottolinea l'aspetto della misericordia.

<sup>29</sup>Allontanatosi di là, Gesù giunse presso il mare di Galilea e salito sul monte si fermò là. <sup>30</sup>Attorno a lui si radunarono molte folle, recando con sé zoppi, ciechi, storpi, sordi e molti altri malati. Li deposero ai suoi piedi ed egli li curò. <sup>31</sup>E la folla si meravigliava nel vedere i muti che parlavano, gli storpi raddrizzati, gli zoppi che camminavano e i ciechi che vedevano e glorificava il Dio d'Israele. <sup>32</sup>Allora Gesù chiamò a sé i discepoli e disse: Sento compassione di questa folla. Ormai da tre giorni dimora presso di me, non hanno da mangiare, non voglio rimandarli digiuni perché non vengano meno lungo il cammino. <sup>33</sup>E i discepoli dissero: Dove potremo noi trovare nel deserto tanti pani da sfamare una folla così grande? <sup>34</sup>Ma Gesù domandò: Quanti pani avete? Risposero: Sette e pochi pesciolini. <sup>35</sup>Dopo aver ordinato alla folla di sedersi per terra, <sup>36</sup>Gesù prese i sette pani e i pesci, rese grazie, li spezzò, li dava ai discepoli e i discepoli li distribuivano alla folla. <sup>37</sup>Tutti mangiarono e furono saziati. Dei pezzi avanzati portarono via sette sporte



piene. <sup>38</sup>Quelli che avevano mangiato erano quattromila uomini senza contare le donne e i bambini. <sup>39</sup>Congedata la folla, Gesù salì sulla barca e andò nella regione di Magadàn.

Ecco il testo che abbiamo appena letto si divide chiaramente in due parti. La prima parte dal versetto 29 al versetto 31 rappresenta tutta questa folla di malati che si riversa su Gesù e la cura di Gesù e poi si ripete un episodio che abbiamo visto al capitolo 14, al versetto 13 e seguenti: il fatto dei pani. Quindi, sorprende che ci sia una ripetizione ed è importantissima questa ripetizione perché noi viviamo di ripetizione. Si ripete il respiro, si ripete il battito del cuore, si ripete il pane, si ripete la Parola, si ripete la veglia e il sonno. La vita è una ripetizione perché viviamo nel tempo. A noi dà un po' noia la ripetizione, in genere, e preferiamo consumare subito tutto. In realtà è importante la ripetizione perché è attraverso la ripetizione che nel nostro cuore si sedimentano le cose principali che diventano ricordo. E dopo, siccome uno vive dei suoi ricordi, di quel che ha messo nel cuore, ecco che la ripetizione ci fa vivere in modo sempre diverso; dipende da ciò che ripetiamo.

L'Eucaristia, questo brano è una chiara allusione all'Eucaristia, ha le stesse parole dell'ultima cena, la ripetiamo, perché la ripetiamo? Le cose principali della vita si capiscono lentamente. Si capiscono col coraggio di accostarsi ogni volta e ogni volta si capisce qualcosa. Le cose più semplici e più profonde si capiscono magari dopo molti anni, le più evidenti ed è per questo che quotidianamente si celebra l'Eucaristia nella chiesa. Chissà che celebrandola, un po' alla volta non capiti quel che è capitato a quelle folle: storpi, ciechi, muti che cominciano a saltare come cervi, a parlare, a vedere, a camminare. Ed è quanto fa la ripetizione dell'Eucaristia. Questa è una prima cosa.

Una seconda cosa è che vi accorgete che questa ripetizione ha delle variazioni molto interessanti. Ogni volta che voi ripete una cosa importante, vi accorgete che è sempre diversa, perché acquisite più arte, più comprensione, più profondità. Anche per



usare un altro esempio: se voi volete vedere se un quadro è bello o è brutto, mettetelo davanti un po' e guardatelo ogni tanto. Se dopo un po' dovete levarlo davanti vuol dire che è brutto. Se, invece, più lo vedete più lo trovate bello, vuol dire che è bello. Le cose belle non ci si stanca di vederle! Più le si vede, più si gode e più le si vive.

Così questo pane che è Dio, il suo Spirito, il suo amore, più lo ripeti, più lo godi, più ne vivi. Sarebbero le cose negative quelle che bisognerebbe smettere di ripetere, perché diventano vizi. Le cose buone, invece, è nella ripetizione che acquisiscono valore. Ed è bello che questa sera ripetiamo per la seconda volta il fatto dei pani. E due è il principio di molto, dopo la prima, la seconda, la terza, la quarta, la quinta e avanti all'infinito.

*Sulla ripetizione una prima osservazione è questa: in effetti, guardando anche nella nostra vita quotidiana, si capisce che la vita è fatta di ripetizioni. Cioè si impara a vivere proprio ripetendo. Se hai sottocchio un bambino di pochi mesi, o di qualche anno, capisci che impara, diventa persona, nella misura in cui ripetendo i gesti, ripetendo il balbettio che diventa parola poco alla volta cresce, poco alla volta unendo un'intuizione ad un'altra pensa, sorridendo e manifestando sentimenti vive proprio anche a livello di cuore. La ripetizione è importante! Anche da un punto di vista di fede.*

*Una seconda riflessione è semplice: ripetizione vuol dire letteralmente richiesta, si usa nella preghiera che, ad esempio, insegna Sant'Ignazio; si usa la ripetizione, il tornar sopra a qualcosa che può essere un racconto del Vangelo, nel caso, i pani spezzati; il tornar sopra per imparare e per domandare, richiedere, è una domanda reiterata.*

Vorrei ancora associare proprio la ripetizione al ricordo. Una volta si ripetevano le poesie, fino a quando si imparavano a memoria. Oggi, invece, abbiamo la memoria esterna, in quell'aggeggio lì c'è la memoria. Però fa una differenza: la memoria che ho messo dentro io diventa ciò di cui vivo, la mia cultura e ogni



volta che vedo e sento qualcosa, rivivo quella memoria e ogni cosa assume il significato secondo la memoria che io ho di cose analoghe, per cui la realtà è ricchissima di significati, secondo la cultura umana e spirituale che hai, secondo la memoria. Se, invece, la memoria è già lì pronta, disponibile da consumare ma non ce l'hai tu, non vivi di quella, quindi c'è il pericolo di vivere alienati.

Bisogna avere il coraggio della ripetizione, della memoria, delle cose importanti. È utilissimo poi non sprecare la memoria in cose inutili e, allora, teniamolo pure lì, ci sono tanti dati, è utile tenerli così economizzati la tua memoria, però è un'altra cosa. Anche se tu studi la Scrittura e guardi le concordanze bibliche attraverso la memoria esterna, la trovi subito. Invece, se la ripercorri tu con la tua memoria e poi vai a cercarla attraverso la Bibbia, attraverso le pagine, ti imbatti in tante altre cose; è come andare in giro per un bosco, trovi tante cose interessanti che non supponevi.

Quindi, bisogna stare attenti a non dimenticare questa dimensione che è costitutiva dell'uomo: aver la memoria dentro. E c'è il pericolo che non solo la fede sia qualcosa di fuori. Perché tutto il nostro vivere è vivere esterno, di memoria esterna. Allora, almeno nella fede e nelle cose principali torniamo alla ripetizione, alla memoria, al mettere dentro anche se non si capisce, fino a quando un po' alla volta si rischiarà.

<sup>29</sup>Allontanatosi di là, Gesù giunse presso il mare di Galilea e, salito sul monte, si fermò là. 30Attorno a lui si radunavano molte folle, recando con sé zoppi, ciechi, storpi, curvi, sordi e molti altri malati. Li deposero ai suoi piedi ed egli li curò.

Ecco questa è la prima parte dell'introduzione. Ci si presenta Gesù sul monte come quando ha fatto il discorso sul monte, il discorso delle beatitudini; si siede, mentre lì è fermo ecco che accorre questa folla gettata ai suoi piedi, questa folla di zoppi, ciechi, storpi e sordi. È interessante, si elencano quattro categorie e molti altri. Quattro è il numero della totalità, sono quattro gli elementi del mondo, sono quattro le direzioni pure del mondo e



questa ripetizione si distinguerà per il senso di totalità rispetto alla precedente. Perché è nella ripetizione che si raggiunge qualcosa di più vicino alla totalità.

Questa totalità di mali gettati ai suoi piedi indica quel che avviene nell'Eucaristia: tutti i nostri mali sono gettati i suoi piedi e sono oggetto della sua compassione, del suo cibo. Tutte le nostre fani sono saziare da quel pane. La prima fame dell'uomo è camminare, la vita è movimento, l'immobilità è rigore cadaverico, l'uomo è fatto per camminare verso casa, ha un destino.

Ecco la prima esperienza che abbiamo è che non raggiungiamo mai ciò a cui vogliamo arrivare; rincorriamo sempre qualcosa che non sappiamo neanche cos'è. Comunque è irraggiungibile, è il nostro primo male.

Il secondo è che siamo ciechi, cioè neanche vediamo di preciso qual è la direzione del nostro cammino, qual è la realtà. Normalmente vediamo le nostre paure che scambiamo poi per desideri. Poi siamo storpi o curvi, il corpo è deformato non ha la stazione eretta che è la stazione tipica dell'uomo davanti all'altro, in dialogo come persona e davanti a Dio stesso per rifletterne l'immagine.

Poi si mette come ultimo elemento l'essere sordi. L'uomo è costituito dalla parola che ascolta; senza parola la realtà non esiste per l'uomo, anzi gran parte della realtà non esisterebbe, tutto quel che vediamo qui non esisterebbe senza la parola e neanche noi. E poi quel che c'è di natura senza la parola sarebbe senza senso, l'uomo è creato al sesto giorno per dare la parola e il senso a tutta la creazione che è la sua destinazione.

Sono praticamente i nostri mali fondamentali: non poter camminare verso la nostra meta e neanche sapere che meta è, l'essere ricurvi e non riuscire a stare ritti e l'essere sordi al senso dell'esistenza, alla Parola di Dio. Ecco tutto questo è gettato ai suoi piedi ed è oggetto della sua cura. Questo versetto messo davanti al



fatto dei pani indica proprio che la sua cura è il pane, la vita che lui ci dà attraverso il pane è la cura per questi mali.

<sup>31</sup>E la folla era piena di stupore e si meravigliava nel vedere che i muti parlavano, gli storpi raddrizzati, gli zoppi che camminavano e i ciechi che vedevano e glorificava il Dio di Israele.

Se vedete si cambia l'ordine rispetto a com'erano nominati prima. Si nominano prima i muti, mentre prima si parlava di sordi. La prima guarigione è guarirci l'udito, attraverso la Parola e farci comunicare e parlare. La seconda è che se noi guariamo l'udito comunichiamo con Dio e cominciamo a raddrizzarci, a stare in piedi, a riflettere la sua immagine. Se siamo dritti, vediamo dove andare e cominciamo a camminare e finalmente vediamo la meta, siamo illuminati vediamo Colui verso il quale andiamo. Questo è il miracolo che fa il pane in noi.

*Piace sottolineare di questi versetti il fatto che c'è un'attrattiva, un potere di attrazione intorno a Gesù, per cui si radunano le persone, soprattutto nella consapevolezza, nell'esperienza che si ha bisogno, si ha bisogno in sostanza di Lui che si prende cura, più che guarire, il verbo esatto è si prende cura, ecco vediamo come.*

<sup>32</sup>Allora Gesù chiamò a sé i discepoli e disse: Sento compassione di questa folla, ormai da tre giorni dimora presso di me e non hanno da mangiare, non voglio rimandarli digiuni perché non vengano a mancare lungo il cammino.

La novità in questo testo rispetto al precedente è che Gesù chiama i discepoli, è lui che prende l'iniziativa. Cioè in questa ripetizione si capisce meglio che l'iniziativa è sua e vuol coinvolgere anche noi. Poi si evidenzia l'origine della sua iniziativa, dice: *sento compassione di questa folla*. La compassione è l'attributo fondamentale di Dio, compatire vuol dire *patire con*, senti l'altro come parte di te e Dio che ci ama, ci sente come l'altra parte di se stesso, sente tutti i nostri bisogni, le nostre fami e anche e nostre



gioie. È un Dio simpatico, compassione vuol dire simpatia, e tutta la sua azione ha come origine la compassione, cioè questa simpatia, questo sentire l'altro, se un'azione non ha come origine la compassione, è un'azione sempre contro l'altro, cioè è uno strumento di potere sull'altro. Se invece nasce dalla compassione e dalla simpatia non è un potere sull'altro, ma è un servizio all'altro, cioè è un atto vero di amore. Si può fare il bene in tanti modi, il modo principale è quello per affermarsi sull'altro, non è uno modo simpatico, ma è il più comune. L'altro è proprio quello della simpatia, quello dell'amore, della compassione: senti l'altro come te.

*Per parlare in modo umano, in modo impreciso, direi che il Dio che si rivela in Gesù non è il Dio onnipotente, ma è il Dio compassionevole, con-patente, cioè che patisce con, non ti risolve il problema, ma lo soffre con te, lo vive con te.*

Poi ci si accorge che è l'unica soluzione vera.

*Non ti cava dalla difficoltà, non ti salva dalla difficoltà, non ti risparmia la morte, ma vive la difficoltà con te, attraversa la morte con te e dà un significato diverso, questo è il punto, al male, alla sofferenza, alla morte.*

Allora che significato dà a queste situazioni che noi abbiamo? Dà il significato della compassione, cioè c'è un amore, una solidarietà più grande d'ogni limite, per cui il nostro limite non è più un luogo di fallimento, di esclusione, di solitudine, ma è un luogo di comunione e di vita. Poi dice perché ha compassione: *sono tre giorni che mi vengono dietro e non hanno da mangiare*. Questi tre giorni di digiuno in cui dimorano presso di lui senza mangiare richiamano i tre giorni che Gesù passerà digiuno, i giorni del sepolcro, i tre giorni della morte. C'è una misteriosa simpatia in questi tre giorni di silenzio e digiuno e lui non vuole che affrontiamo il cammino senza cibo. Di fatti in quei tre giorni Gesù ci darà il suo



cibo, il suo corpo, sarà il Cristo morto e risorto che sarà il cibo lungo il nostro cammino. Ecco questi versetti servono un po' da contesto al successivo.

<sup>33</sup>E i discepoli gli dissero: Dove potremo noi trovare nel deserto, tanti pani da sfamare una folla così grande? <sup>34</sup>Ma Gesù domandò: Quanti pani avete? risposero. Sette e pochi pesciolini.

Un altro dettaglio interessante è che i discepoli non hanno ancora capito da dove viene il pane. Hanno già assistito una volta al fatto dei pani, ora si chiedono come fare per trovare lì nel deserto tanto pane.

*Avevano già assistito un'altra volta, come se bastasse una volta! Noi quante volte abbiamo sperimentato chi è il Signore, eppure siamo sempre un po' da capo. Fortunatamente è più da capo ancora lui che non si spazientisce e riprende.*

Ed è interessante questo non capire, forse non capiranno neanche la seconda volta. Cioè loro pensano sempre che bisogna fare qualcos'altro: *Da dove viene il pane?* Vogliono una sorgente nuova di pane che magari piova del cielo, invece il problema non è da dove viene il pane, è come si vive il pane che c'è.

Il problema fondamentale del mondo non è trovare il pane per tutti gli uomini, è come viviamo il pane che c'è, con quale spirito, con quale parola, come pane fraterno e allora quel pane sazia e ce ne sarà per tutti. Ce ne fosse anche mille volte di più ma è un pane padronale, non un pane fraterno, quel pane affamerà sempre di più, dividerà sempre di più gli uomini. Quindi il problema non è dove trovare il pane, è come vivere il pane. Il problema non è che viva un'altra vita ancora, poi un'altra per vivere sempre peggio, o viva più anni, il problema è come vivo gli anni che ho. Il problema non è che io abbia più mezzi, più intelligenza, più cultura, no è come vivi i mezzi, la vita, la cultura, quello che ho, gli incontri. È questo il problema del pane, non è un problema d'accumulo o di nuove sorgenti, è il problema di spirito con cui lo vivi che è il problema



fondamentale della vita. Il problema di ogni relazione è la qualità, non è che prendendone un'altra migliori la situazione.

La vita è problema di qualità e Gesù dice innanzi tutto: *Quanti pani avete?* Cioè il pane l'avete, state tranquilli e non bisogna averne di più. È ciò che c'è che va condiviso, non metter via quel che c'è per moltiplicarlo per dar magari l'elemosina. No quanti pani avete? E la risposta è interessante: *sette*. L'altra volta ne avevano cinque, questa volta sette. Sette è un numero importante, è il numero della perfezione; al sesto giorno Dio fece l'uomo e al settimo giorno era perfetta la sua opera e riposò; il numero sette è il giorno del riposo, della perfezione, del compimento della creazione, cioè è il giorno di Dio. Cioè questo pane è perfetto, non solo è perfetto, ma ci dà la vita stessa di Dio se vissuto in un modo. Quindi il numero sette riferito ai pani sta ad indicare la qualità del pane, tanto o poco che sia se lo viviamo come farà poi Gesù, questo pane ci comunica la vita stessa di Dio, la perfezione della vita.

<sup>35</sup>Dopo aver ordinato alla folla di sdraiarsi, <sup>36</sup>Gesù prese i sette pani, i pesci, rese grazie, li spezzò, li dava ai discepoli e i discepoli li distribuivano alla folla.

La folla si sdraia, ci si sdraia per il banchetto che si protrae nella notte, il banchetto di festa, e comincia la festa e la festa comincia col prendere i sette pani. Prendere, abbiamo già visto la volta precedente, è l'azione fondamentale dell'uomo. L'uomo prende, non ha la vita, ce l'ha in quanto la prende. Tutto ciò che ho e sono, l'ho preso; io stesso sono dono di Dio. Il problema è di come si prende, però. Come prendo il pane. Si può prendere in due modi diversi: prendere con la mano chiusa per possedere o prendere con la mano aperta ricevendo in dono. Se prendo possedendo, quella cosa è mia, è il senso della mia vita, la mangio, la distruggo, per me quella cosa diventa il mio Dio, sacrifico la vita a quella cosa, mi divido dagli altri per quella cosa e quella cosa è principio di morte, d'egoismo. Se la cosa la ricevo a mano aperta, come dono, la stessa



cosa è comunione con chi dona, diventa una cosa significativa di comunione tra persone, addirittura mi mette in comunione con Dio.

Quindi, in ogni piccola cosa scopro l'amore di Dio e vivo una relazione d'amore infinita in ogni cosa, questo sazia.

Il problema è di come si prende. Vediamo meglio: Gesù prende il pane; è interessante il pane nell'Eucaristia; non si prende il frumento o l'uva, si prende il pane e il vino, perché? L'uva è un prodotto naturale anche il frumento, può crescere anche da sé; nel pane invece c'è qualcosa di più, nel pane c'è anche la cultura, c'è la fatica, c'è il sudore, c'è la speranza, c'è la sete di giustizia, c'è la comunione o c'è la divisione, c'è l'odio, c'è l'ingiustizia, c'è tutta la storia dell'uomo, di bene e di male, di speranze e d'amarezze, di odio e di amore. Ecco tutto ciò che c'è da prendere in un modo o in un altro, come prendo tutta l'esistenza, tutta la storia.

Gesù la prende rendendo grazie, in greco è *facendo Eucaristia*, si sottolinea, a differenza dell'altra volta, il termine Eucaristia, cioè lui tutto questo riceve come segno di grazia, di amore del Padre, vive tutto ciò che è, tutto ciò che ha, tutto ciò che avviene come segno dell'amore del Padre. È molto evidente vivere il bene come segno d'amore, una cosa buona è segno che uno ti vuole bene, ma il male come si fa a viverlo come segno d'amore? Anche il male è segno di un amore più grande che si chiama perdono. Gesù vive addirittura la sua stessa morte, che è il male più grande, la sua uccisione, come segno di amore più grande di ogni morte, come perdono di tutto.

Se uno vive così ogni realtà come segno della grazia e dell'amore di Dio, in ogni realtà vive Dio stesso e ogni realtà diventa divina e cessa il male del mondo. Il bene è ricondotto alla sua sorgente infinita, il male è finalmente interrotto perché non è restituito e al male si risponde con un amore ancora più grande. Ed è per questo che il pane è la guarigione di tutte le nostre malattie, questo pane, è ciò che celebriamo quotidianamente nell'Eucaristia. Del pane poi si vive la quotidianità, il pane è vita, è lo stile di vita e



Gesù in quanto prende e rende grazie è Figlio, e il vero problema dell'uomo è considerarsi figlio; uno che diventa adulto si sa figlio, nessuno si è fatto da sé. Il Figlio è in comunione con il Padre, con la sorgente della vita e con i fratelli e questa è già la vita eterna, vivere nell'amore come Figlio amato e capace di amare uguale al Padre, amando i fratelli.

Così si vive il pane ed è questo ciò che celebriamo nell'Eucaristia. E in quanto *rende grazie*, anche *spezza e dà*.

Cioè se tu vivi come dono, come segno d'amore, allora sei capace di amare come sei amato, sai spezzare, dare e condividere. Questo è il pane che sazia, gli altri pani non saziano. Se dietro il pane non c'è l'amore e la comunione potremo mangiare all'infinito, sarà bulimia, non ci sazia. È la Parola e la comunione che c'è dietro il pane che ci sazia. Si aggiunge stavolta *li dava*: è un imperfetto e vuol dire che continua a dare, si capisce nella ripetizione che questa storia non è finita.

*Qui si dice appunto li dava, mentre nel primo racconto si può ricordare che era diverso il tempo: Gesù diede loro; invece qui c'è proprio un'azione che continua. Anche dei discepoli si dice che distribuivano, cioè qualcosa che ha una continuità.*

Poi i discepoli sono coinvolti, cosa fanno? Danno a tutti lo stesso pane, la stessa vita. I discepoli diventano come Gesù il Figlio, perché la vita che riceve sa dare e, quindi, entrano nel circuito dell'Eucaristia, del dono, dell'amore.

Come vedete in questo versetto 36 c'è la sintesi di tutta la Bibbia; sono le parole che ogni giorno diciamo nell'Eucaristia nella memoria di quel che ha fatto il Signore. Tutta la Bibbia è prendere il pane, tutto ciò che c'è, la vita, rendendo grazie nella gioia dell'amore, perché sei amato. E siccome sei amato, sei capace di amare e di dare e condividere, così diventi Figlio pienamente: amato dal Padre che ama il Figlio e i fratelli e così vivi il pane, cioè



l'esistenza concreta, perché l'uomo è corpo ed è nel corpo che si vive questa Parola.

*Corre l'occhio adesso al salmo che abbiamo recitato. Proprio nella chiusura diceva: Egli dà il cibo ad ogni vivente perché eterna è la sua misericordia e allora lodiamo il Signore perché eterna è la sua misericordia.*

<sup>37</sup>Tutti mangiarono e furono saziati. Dei pezzi avanzati portarono via sette sporte piene. <sup>38</sup>Quelli che avevano mangiato erano quattromila uomini senza contare le donne e i bambini.

Di questo pane *tutti mangiano*, non esclude nessuno questo pane. Non solo tutti mangiano, ma è quel mangiare che dà sazietà. Noi abbiamo tanti pani che non danno sazietà, anzi nessun pane dà sazietà. Ciò che sazia è il pane, è la vita vissuta così con amore, gli altri pani non saziano, aumentano la fame.

Poi si aggiunge *ne avanzarono sette sporte piene*. La volta precedente ne erano avanzate dodici, questa volta sette. Ora sette è più di dodici; spiego: dodici indica le dodici tribù d'Israele, i dodici mesi dell'anno, cioè per tutto il popolo e per sempre, va bene. Sette indica qualcosa di più, indica la qualità, cioè ciò che avanza e resta sempre ed è sempre a disposizione è il numero sette che è il numero divino, cioè questo pane ti dà la vita di Dio, perché vivere così è vivere da Dio, è vivere lo Spirito di Dio, l'amore nel tuo corpo, nella tua esistenza.

Poi mangiano quattromila, nell'altro erano cinquemila, probabilmente richiama Atti 4, 4 dove si parla della prima comunità che era di cinquemila. Qui sono quattromila, quattro per mille. Mille è un numero infinito, innumerevole, quattro sono i quattro punti cardinali, indica la totalità. Quindi questo pane è non solo per la prima comunità cristiana, è per innumerevoli quantità di uomini da tutti i punti cardinali, cioè per tutta l'umanità.



<sup>39</sup>Congedata la folla, Gesù salì sulla barca e andò nella regione di Maganàn.

E vedremo la volta prossima, sulla barca, che cosa avranno capito gli apostoli.

*Piace sottolineare il fatto che congeda la folla, dopo che ha sfamato la folla. Nel primo racconto i discepoli dicevano: congeda la folla che ha ascoltato le tue parole. Qui Gesù dice che prima bisogna fornire qualcosa che possa aiutare la folla di ogni tempo e di ogni generazione a percorrere tutto il cammino, occorre il pane e dopo li congeda: andate; ma prima bisogna fornire la forza per camminare.*

### Testi per l'approfondimento

- Salmo 23;
- Isaia 25;
- Isaia 35;
- Isaia 55;
- Matteo 14, 13-21: il primo fatto dei pani;
- Giovanni 6, 26-66: è un'elaborazione teologica sul significato di questo pane.

Possiamo leggere il testo con queste domande:

- I primi versetti ci presentano queste quattro categorie di persone, gettate ai piedi di Gesù, di cui lui si prende cura. Sono quelle categorie che sono emarginate, di queste Gesù dice: *Ho compassione* Che atteggiamento ho io verso queste persone? È la cartina di tornasole sulla verità del pane, della vita. Il valore che ha l'emarginato è il valore che ha l'esistenza.
- I discepoli si fanno le loro interrogazioni, non capiscono. Cosa capisco io dell'Eucaristia quando vado a celebrare l'Eucaristia? Ne faccio un bel rito, oppure è davvero il far memoria, il mangiare, il ricordare, il metter dentro questo corpo dato per me in modo da vivere anch'io



questo dono, seguendo la sua Parola, questo dono della mia esistenza e del mio corpo?

- Quando si dice *prese il pane e rese grazie* il primo pane che ognuno di noi riceve è la propria esistenza, ringrazio della mia esistenza? Si pregava una volta e spero che qualcuno preghi ancora la preghiera: *Ti adoro mio Dio, ti ringrazio d'avermi creato*. Io sono l'amore che Dio ha per me, di questo gioisco; vuol dire capire chi sono io, fare Eucaristia di se stessi e dopo di tutto il resto.